

## **2° CLASSIFICATO del Concorso Letterario delle 2<sup>^</sup>liceo**

**REICHENBACH Matilde**

**classe 2<sup>^</sup>D**

**a.s.2012/2013**

### **Lo scambio**

Era una lotta dura, era una lotta crudele, era una lotta all'ultimo sangue e non tutti lo riconoscono. Noi donne? Ho sempre ritenuto il nostro ruolo fondamentale, anche se molti uomini stentano a riconoscerlo, o ancora peggio: lo sminuiscono.

E' il 16 maggio 1970, sono trascorsi ventisei anni, e io sento ancora gli echi degli spari risuonare nel mio cuore. La gente parla, racconta, raccontano persino coloro che nel lontano '44 avevano appena pochi mesi di vita, come se l'essere stato partigiano ti desse un attributo in più. Lasciate allora che lo racconti io cosa significa aver vissuto nel '44, conoscendo e amando i veri partigiani.

Non racconterò la mia vita, la reputo poco interessante e poco avvincente per coloro che si limitano a leggere; racconterò piuttosto qualcosa che faccia capire, o almeno immaginare, quello che allora aleggiava nei nostri animi.

Tornerò indietro di ventisei anni, esattamente al 24 aprile 1944, un lunedì: il giorno dello scambio.

Erano necessari alcuni giorni per l'allestimento di una sola, piccola valigetta che significava però così tanto per tutte noi.

Due volte al mese, sempre di lunedì, arrivava Antonio, un ragazzino simpatico di appena tredici anni con una gran faccia tosta. La maggior parte delle volte lo vedevamo arrivare a piedi e mai ci siamo premurate di chiedergli in che modo e con quali mezzi affrontasse il percorso dalle colline alla città. Egli portava con disinvoltura una valigetta color cuoio che addosso a lui, così piccolo e magro, sembrava enorme. So poco o niente di quel ragazzo, il nostro unico contatto è sempre e solo stato questo scambio: lui mi lasciava la sua valigetta, io gli lasciavo la mia, semplice e veloce, nessuno ci ha mai notati. Facevamo tutto volontariamente alla luce del sole, come se fossimo mamma e figlio, zia e nipote, che si scambiano tranquillamente una valigetta contenente dei vestiti, e a questo proposito capitava che lasciassimo sporgere una manica di camicia o qualche altra parte di un indumento. Non potevamo farlo in casa, un ragazzo che esce da un portone con una valigia in mano sarebbe stato sospetto, o almeno così ci pareva a quel tempo. No, tutto avveniva in centro, piazza Cairoli, piuttosto sorvegliata, è vero, ma questo giocava a nostro vantaggio poiché faceva sì che si sentissero più forti e di conseguenza prestassero meno attenzione.

Da parte nostra, mogli, figlie, madri o semplici fidanzate, come me, la preparazione della valigetta era una sorta di seconda guerra. Ognuna di noi, ed eravamo circa una ventina, voleva metterci dentro lettere, viveri, vestiti, medicinali, e anche altre cose la cui utilità, personalmente, ho sempre ritenuto discutibile.

In cambio dai nostri uomini ci arriva una valigetta più sobria e leggera contenente due liste e varie lettere: la prima ad essere letta era la lista dei morti, seguiva quella delle necessità, e per concludere le lettere.

Anche quel lunedì 24 aprile, dunque, presi la mia valigia e mi diressi in piazza, accompagnata da mia sorella, ma già di prima mattina avevo la sensazione che qualcosa non andasse, e successivamente si verificarono una serie di eventi che non fecero altro che confermarlo.

Arrivammo in anticipo e ci mettemmo al solito posto ad aspettare, ma di Antonio non vi era traccia.

Dopo un'ora di attesa però, due ragazze ferme con una valigetta in mano cominciano a diventare sospette e due ufficiali in divisa iniziarono a ronzarci intorno con quel loro fare da viscidi, convinti di avere il potere su tutto e tutti, persino sulle vite degli altri.

Non scorderò mai, finché vivrò, quello che provai in quel momento: un misto di paura, una paura folle, e coraggio, rassegnazione e speranza: qualcosa che mai avevo provato in precedenza; vidi tutta la mia vita scorrermi davanti agli occhi. La verità però, è che due ufficiali di quel genere, a Milano, erano più interessati a punzecchiare le ragazze che a sospettare di loro e a osservarne la reazione. E la reazione ci fu. Fu la reazione di mia sorella, che a differenza mia aveva mantenuto la calma e aveva iniziato a civettare intorno a quei due uomini. Passammo con loro giusto il tempo necessario a farli annoiare e andarsene.

Verso sera Antonio arrivò snocciolando una serie infinita di scuse per il suo ritardo, ma subito ci accorgemmo che scuse non erano: erano stati attaccati, feriti, la lista era lunghissima; scoppiò in un pianto disperato, da far male nel più profondo dell'animo, un pianto dilaniante che mi è rimasto impresso a fuoco sulla pelle. Cercai di abbracciarlo, ma egli prese la valigetta e se ne andò.

La valigetta con le sue lettere dunque era tornata, era finalmente arrivata, ma lui se n'era andato per sempre.

Questa era la nostra vita nel lontano 1944.